

Iniziate alla commissione Stragi le audizioni dei politici che si occuparono del «caso»
L'ex ministro lascia intendere che opportunità politiche influenzarono la versione ufficiale

Ascoltato anche l'ex sottosegretario Mazzola
Adesso ha dubbi sul ruolo dei servizi segreti:
«Li ritenevo inefficienti ma affidabili ma credo che ci hanno preso tutti per il bavero»

Ustica, ora Lagorio parla di complotto

E sul Mig libico una conferma: la Cia andò sulla Sila

L'Aeronautica conferma: personale della Cia andò sulla Sila per visionare il Mig libico. È questa l'unica novità sostanziale su Ustica nella giornata dedicata dalla commissione Stragi alle audizioni dei politici. Lelio Lagorio, ex ministro della Difesa, molto più prudente nell'escludere depistaggi e Franco Mazzola, ex sottosegretario con delega ai servizi segreti, ha ammesso di essere stato «preso per il bavero».



Il recupero dei resti del Dc9 nel mare di Ustica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Due anni fa aveva sostenuto di aver rivoltato la Difesa «come un guanto». Ieri l'ex ministro Lelio Lagorio ha mostrato molta meno sicurezza, non ha nascosto alcuni dubbi e per due volte ha usato la parola «complotto», mentre sul Mig libico, in maniera sfumata, ha lasciato intendere che la versione ufficiale sulle cause della caduta fu molto influenzata da opportunità politiche. Franco Mazzola, che era sottosegretario ai servizi di sicurezza, a sua volta, ha ammesso di essere stato preso per il bavero dai servizi segreti. Ma anche questo era stato ampiamente ipotizzato. Tutto qui. Puntualizzazioni, piccole precisazioni, qualche accusa tardiva ma nulla di clamorosamente differente da quanto era stato sostenuto anche in precedenza. Insomma, dopo le audizioni dell'ex ministro della Difesa e di Franco Mazzola, non si può dire che la verità sulla tragedia di Ustica si sia fatta più vicina. Ma anche questo era stato messo in conto dai parlamentari della commissione Stragi che, nonostante le difficoltà, hanno deciso di non lasciare inesplicita alcuna strada che possa rivelarsi utile per capire cosa accadde la sera del 7 giugno 1980.

Le uniche novità sostanziali sono venute dall'Aeronautica che ha confermato l'interessamento della Cia nell'indagine. Il capo di Stato maggiore, Stelio Nardini, ha scritto una lettera a Gualtieri per riferire che effettivamente Larry Wilson, uno specialista della Cia, andò sulla Sila. Ma il sopralluogo avvenne il 22 luglio, quattro giorni dopo la data ufficiale del ritrovamento. Ad ogni modo la relazione, dalla quale si potrebbe risalire alla data reale di quella presenza, è ancora coperta da segreto. «Sottolineo - ha scritto Nardini - che sono state avviate azioni per ottenere la declassifica dei documenti». Proprio la vicenda dell'aereo del Mig 23 ha rappresentato la parte più interessante dell'audizione di Lagorio. Sul Mig libico le prime ipotesi che fecemmo tenevano conto di alcune voci di fermenti tra le forze armate di quel paese. Pensavamo ad un tentativo di fuga, tenuto conto anche che dalle registrazioni emergeva qualcosa che faceva pensare ad una sparatoria. Poi decidemmo di avallare la versione del governo libico. Il Mig e il corpo del pilota furono restituiti per motivi politici. Insomma, l'ex ministro della Difesa ha fatto capire che non era ritenuta credibile la versione ufficiale secondo la quale l'aereo era finito sulle montagne calabresi in seguito ad un malore del pilota. Non una parola, però, sulla data dell'incidente. Poco credibile, infatti, è anche la circostanza che il velivolo si sia schiantato proprio il 18 luglio, giorno in cui era in corso un'esercitazione Nato per la difesa aerea.

A inizio seduta Lagorio aveva cercato di difendere la sua «immagine», dopo i rilievi critici che sul suo conto erano stati mossi nella prima relazione Gualtieri e dopo le notizie della stampa che «mi descrive come uno che sa e non parla. Sono stato un ministro impegnato e limpido; ho cercato di aumentare l'efficienza delle forze armate. La trasparenza è stata l'obiettivo del mio lavoro e anche su Ustica ho agito tenendo presenti questi valori». Parole grottesche, dal momento che sulla vicenda di Ustica di tutto si può parlare meno che di trasparenza. E Lagorio, differentemente da altre volte, è sembrato rendersene conto e non si è sentito di escludere che possano essersi verificate alcune macchinazioni. «Certo - ha detto - la comunanza di intenti tra Sios e Sismi è cosa sulla quale occorre riflettere». Lagorio si riferiva al fatto che i servizi segreti, nelle prime fasi dell'inchiesta, suggerirono al giudice Santacroce la pista del cedimento strutturale.

Gualtieri, come prima questione, ha chiesto chiarimenti sulle riunioni del governo subito dopo la sciagura del Dc9. Gualtieri: «Sappiamo che la presidenza del Consiglio riceve un mattinale dai servizi segreti. In questi mattinali del 28 o del 29 giugno ci sono tracce dell'incidente?». Lagorio: «Il ministero della Difesa non riceve mattinali, solo rapporti ad hoc. I servizi trasmettono molte carte. Quando sono documenti di rilievo sono classificati e numerati e di questo tipo, per quanto riguarda Ustica, io non ne ho mai ricevute». Gualtieri: «Lei sa se il governo ha mai discusso il problema di Ustica?». Lagorio: «Non ci fu nessuna riunione specifica. Il presidente della Commissione di allora Cossiga ha ricevuto notizie per dispaccio nel luglio 1980 che escludevano l'ipotesi di una collisione tra il Dc9 e un aereo militare. Anche a novembre in una riunione del Cils (Comitato interministeriale per la sicurezza, ndr) si parlò di Ustica: la riunione non era convocata per quello ma se ne parlò». Gualtieri: «Non ho ricevuto i verbali di quella riunione». Macis: «Nel 1989 il capo di Stato Maggiore Pisano affermò che nessun aereo italiano o straniero era decollato da basi nazionali quella sera; una lettura contraria potrebbe autorizzare a pensare che forse ne erano decollati da basi non nazionali. Lei coglie questi sottili distinguo?». Lagorio: «Anch'io colgo questa differenza che non è una sfumatura: una nave da guerra straniera non è territorio nazionale, per esempio. Debbo dire che quando io ero al ministero della Difesa queste sfumature non emersero mai». Buffoni: «Lei ha parlato del recupero dei resti di un altro aereo caduto al largo di Ustica...». Interruzione di De Jullio: «C'è un riferimento a quei reperti nella nostra documentazione ma non un'analisi che attesti l'epoca dell'incidente...». Lagorio: «Al ministero me ne parlarono fin dal primo momento, ma esclusero che quel velivolo potesse essere messo in relazione con l'incidente del Dc9». Per sostenere questa tesi, all'epoca, venne sostenuto che il fatto che l'aereo militare degli Stati Uniti fosse caduto molto tempo prima del Dc9 era provato dal fatto che il relitto aveva molta ruggine.

Dopo Lagorio, la commissione Stragi ha ascoltato Franco Mazzola, che nel 1980 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Mazzola, in precedenza, aveva sostenuto che sulla vicenda di Ustica i servizi segreti non vennero attivati. O, almeno, non vennero attivati in maniera specifica. Anche lui ieri ha mostrato molti più dubbi e ha rivolto accuse pesanti contro i servizi segreti. «Già a quel tempo avevo denunciato la loro inefficienza. Li ritenevo inefficienti ma nel complesso affidabili - ha detto l'ex sottosegretario - col senno di poi devo dire che ci hanno preso tutti per il bavero. In quel momento i servizi fornirono pochi elementi. Non mi venne detto tutto. Ho appreso la notizia della tragedia attraverso la radio. La telefonata del prefetto mi arrivò in un secondo momento. Nella telefonata si faceva cenno ad un attentato».

E il Sismi «sponsorizzò» subito la tesi del «cedimento strutturale» del velivolo

All'ambasciata Usa scattò l'allarme mentre il ministro ignorava ancora tutto

Sarà ben difficile che qualcuno riesca a far crollare il «muro di gomma» per un atto di giustizia e di verità verso le povere vittime di Ustica e per coloro che sono rimasti a piangerle. Ora tocca di nuovo ai politici spiegare, ma davvero racconteranno qualcosa di nuovo? Lelio Lagorio e Franco Mazzola non hanno certo dato questa impressione. Il Sismi e i famosi «cedimenti strutturali».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La sensazione, ogni volta, è sconcertante. Sembra sempre di aver già sentito tutto. Gli aggettivi utilizzati, il piglio enfatico e lo stile di chi parla «forte e chiaro» per riaffermare di aver fatto, sino in fondo, «il proprio dovere», sgomentano. Sgomentano perché qualcuno ha mentito, depistato, nascosto prove e perizie e tutti i membri della Commissione Stragi lo sanno. Così come lo sanno i politici che, da ieri, hanno cominciato a deporre sulla tragedia di Ustica e sui «misteri» nazionali e internazionali che hanno portato alla morte di 81 innocenti persone, colpevoli solo di essersi imbarcati su quel Dc9 che volava da Bologna a Palermo. E questo, dunque, che lascia allibiti, indigna e non fa ben sperare per la verità e la giustizia che aspettano, come si sa, da ben undici anni. È toccato per primo, nell'immediato pomeriggio, all'ex ministro della difesa Lelio Lagorio, socialista di Firenze, salito a quel difficile incarico tra la presidenza del consiglio di Francesco Cossiga e quella di Arnaldo Forlani. Lagorio, lo dicono tutti, non ha certo qualcosa da nascondere. Non lo aveva allora e non lo ha sicuramente ora. Ma la sensazione, dopo averlo ascoltato per un paio di ore, è che a lui, subito dopo la tragedia di Ustica, furono nascoste cose importanti. Insomma, qualcuno, quasi sicuramente, manovrò al di sopra del ministro. Anzi, nonostante il ministro, l'aereo di Ustica viene già, ma la sera della tragedia nessuno informa immediatamente il ministro. Tutti fanno finta di niente. Il giorno dopo, ecco i primi rapporti della forza aerea assai vaghi e generici. Naturalmente, televisione e giornali danno al dramma lo spazio che merita, con tutti gli agghiacciamenti particolari del caso. È lo stesso ex ministro della difesa che lo ha raccontato ieri. Ha riferito poi, quanto era venuto a sapere successivamente. C'era chi si era attivato immediatamente: gli esperti e i tecnici del

l'ambasciata americana che subito dopo il disastro si mettono in contatto con tutte le proprie basi in Italia e con i comandi italiani, per avere dettagli e particolari.

Perché una attività così frenetica per una tragedia che, almeno formalmente, dovrebbe riguardare soltanto gli italiani e in particolare l'aviazione civile del nostro Paese? Ma perché gli americani - lo ha detto ancora l'ex ministro nella deposizione di ieri - avevano subito deciso di accettarsi che i loro aerei e le loro navi di base in Italia, erano fuori da ogni responsabilità per quanto era accaduto. All'ambasciata di via Veneto, dunque, qualche dubbio su eventuali coinvolgimenti era venuto.

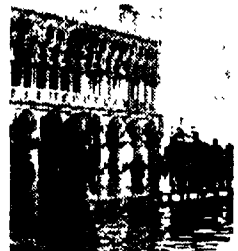
Lagorio ha poi raccontato l'attività del Sismi, il servizio di spionaggio militare diretto del generale Santovito, piduista e legato mani e piedi al faccendiere Francesco Pazienza. Una decina di giorni dopo il dramma di Ustica, sul tavolo del ministro arrivano alcuni foglietti nei quali si racconta l'accaduto. Nella nota dei servizi tutto è generico e pare addirittura scopiazzato dai giornali.

È una specie di rapporto - ha spiegato ieri Lagorio - che pare essere stato preparato da un gruppo di dilettanti. Non ci sono allegati neanche dettagli tecnici o almeno il certificato di morte di una delle vittime per far comprendere al ministro quello che può essere accaduto sul jet. In quel rapporto, per la prima volta, viene co-

dubbio non certo peregrino. Ha chiesto: «È sicuro che a lei, primo ministro socialista della difesa, i militari abbiano sempre detto la verità?». Lagorio ha risposto che i militari si erano sempre dimostrati fedeli alle istituzioni e quindi...

Subito dopo, l'ex ministro della difesa ha parlato della vicenda dell'ormai famoso «Mig libico» caduto sulla Sila. Ha spiegato che i servizi segreti ritengono il jet militare una occasione davvero unica per dare una «occhiata» a quella splendida ed eccezionale macchina da guerra russa, ancora non ben conosciuta in occidente. È venuto così fuori che uno specialista della Cia, prima della restituzione dei resti del jet ai libici, poté controllare e redigere un dettagliato rapporto che si trova negli Stati Uniti e che è ancora segreto. La Cia fu invitata, insieme al «Mossad» israeliano, a quella «ricognizione» sui resti. Un altro parlamentare ha chiesto all'ex ministro: «Ma chi invitò la Cia e il Mossad in Sila?». Il ministro non ha saputo rispondere. Anzi ha detto di non aver mai dato quell'ordine. Insomma, i servizi segreti fecero tutto da soli. C'è anche una specie di gigantesco rapporto sulla situazione in tutte le basi militari italiane (a terra in cielo e in mare) nel momento della tragedia di Ustica. Fu Lagorio a farlo redigere per poi consegnarlo al presidente del consiglio Forlani. In Commissione non lo hanno mai visto. Ora lo cercheranno.

750 miliardi per Venezia il sindaco: «Troppo pochi»



È andata male ma poteva andare anche peggio. Questa, in sostanza, la valutazione che il sindaco di Venezia Ugo Bergamo dà degli incontri che ha avuto ieri a Roma con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, con il ministro Carlo Pomicino e con il sottosegretario alla Presidenza Cristoforo per ottenere i finanziamenti necessari per la salvaguardia di Venezia. In una nota, il sindaco ha fatto presente che «vi è molta strada da fare prima di avere una risposta che si possa definire realmente soddisfacente per la città. Si è però squarciato un cielo pieno di nubi - ha aggiunto Bergamo - e se non c'è ancora il sereno e si intravedono in prospettiva temporali, si è aperto un filo di speranza». Il sindaco di Venezia è riuscito a farsi promettere 750 miliardi da utilizzare fino al 1994 rispetto ai 2000 miliardi che, secondo le valutazioni del comune, dovrebbero essere impegnati subito per evitare il crollo fisico, oltre che ambientale ed economico, di Venezia.

Assolto esponente Oip accusato di attentato

Ismael El Abd, 44 anni, esponente dell'Oip, è stato assolto ieri dal tribunale di Genova «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di «incendio doloso» ai danni della società internazionale di import-export «Seusa» che conta, tra le sue affiliate, la compagnia armatrice israeliana «Zim». L'attentato incendiario fu compiuto la sera del 28 gennaio scorso, nel periodo in cui era ancora in corso la guerra nel Golfo. La porta d'ingresso della compagnia, situata nel centro storico genovese, fu data alle fiamme mentre gli uffici della società erano chiusi e non vi era nessuno all'interno. Nel corso delle indagini, il portinaio dello stabile Gianluigi Bolterò affermò di aver riconosciuto in Ismael El Abd l'uomo che vide entrare nell'edificio prima che divampasse l'incendio.

Giustiziato a 50 metri dal Municipio di Locri

Avevano attentato alla sua vita alcuni anni addietro, ma era riuscito a farla franca, e a non riportare nemmeno un graffio, trovando rifugio in un'abitazione. Lunedì sera, però, il killer ha atteso in tutta tranquillità che Bruno Parrotta, 40 anni, celibe, uscisse intorno alle 18,40 dalla propria abitazione ed ha esploso, al suo indirizzo, un solo colpo di fucile. Era caricato a pallettoni, hanno centrato la nuca. L'omicidio è avvenuto nella centralissima via Matteotti, a poco più di cinquanta metri dall'ingresso del municipio.

Svaligiata a Milano boutique di Nazareno Gabrielli

Ancora un colpo milionario in via Montenapoleone, nel tempio dello shopping milanese. L'altra notte i soliti ignoti, hanno potuto lavorare indisturbati per parecchie ore nella boutique di Nazareno Gabrielli, selezionando accuratamente i capi più pregiati e razzando merce per centinaia di milioni. La direttrice del negozio, Patrizia Bonelli, si è accorta del furto quando al mattino ha sollevato la clear: i ladri avevano scelto con occhio da intenditori i capi di maggiore prestigio. Una sessantina di giacche in pelle e giacconi in micro-fibra con preziose fodere di visone, erano scomparse. Nella ricca refettoria erano finite anche borsette di coccodrillo e di struzzo, vendute a prezzi amatatoriali e le borse in cuoio griffate dallo stilista. Ieri sera non era ancora ultimato l'inventario dei danni, ma ammontava già a qualche centinaio di milioni. I ladri sono entrati dal retro, aprendosi un varco nella porta blindata che si affaccia su via Bigli: sicuramente disponevano di un'auto, sulla quale hanno caricato la voluminosa refettoria, ma malgrado la macchinosa dell'impresa, nessuno si è accorto del furto. La via è normalmente battuta dai metronotte ed è rigorosamente inserita tra gli obiettivi sui quali si è rafforzato il controllo.

Bogotá: arrestato prete italiano con 3 chili di cocaina

Un sacerdote italiano, Franco Mondellini, è stato arrestato ieri mentre stava per partire in direzione Europa con tre chili di cocaina nascosti nelle valigie: lo ha annunciato la polizia dell'aeroporto internazionale «Eldorado» di Santa Fè di Bogotá. Mondellini, 60 anni, che nel 1988 era stato sospeso «a divinis» dal vescovo di Avuzzano, è stato arrestato durante un controllo di routine alla dogana. Stava per imbarcarsi su un volo con destinazione Parigi. Data la legislazione che tutela i religiosi, le autorità colombiane hanno preso contatto con l'arcivescovo della capitale per stabilire il luogo di detenzione del sacerdote. In Italia, don Franco Mondellini è accusato dal pretore di Celano (L'Aquila) di aver commesso alcune truffe, di ricettazione, falso e usurpazione di titoli e onori (avrebbe indossato più volte l'abito cardinalizio e si sarebbe fatto chiamare monsignore). Il processo è fissato per il prossimo 25 ottobre. Il prete locale Aielli, paese nel quale era parroco, il 22 maggio del 1988, due giorni dopo che l'allora vescovo dei Marsi, monsignor Biagio Termini, gli aveva comunicato la sospensione «a divinis» con la seguente motivazione: «È notorio, in diocesi, un notevole maneggio di denaro da parte tua, cui hai coinvolto anche persone e istituti civili e religiosi, agendo con procedure non sempre limpide e sconvolgenti per un sacerdote».

SIMONE TREVES

COMUNE DI CUSANO MILANINO PROVINCIA DI MILANO

Estratto di avviso di licitazione privata

Il Comune di Cusano Milanino rende noto che procederà all'appalto dei lavori «prolungamento della via Alessandrina - 1° lotto» come da progetto approvato con deliberazione di giunta n. 179/91. I lavori saranno appaltati mediante licitazione privata con le modalità stabilite dall'art. 1, lettera a), della legge 22/73, n. 14, e successive modifiche ed integrazioni, sull'importo a base d'asta di L. 1.520.144.199 per lavori a misura. L'opera è finanziata interamente mediante apposito mutuo contratto con la Cariplo. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando apposita domanda in carta bollata, corredata dalla documentazione prescritta dall'avviso di gara, entro il 30° giorno dalla data odierna. L'istanza non vincola l'Amministrazione. L'avviso integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sulla G.U. della Cee e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Cusano Milanino, 16 ottobre 1991. IL SINDACO dr. Enea Corquetti

RADIO POPOLARE

In collegamento dal Congresso della FILLEA-CGIL trasmetterà ogni giorno dalla 18.30, nel «Notiziario sindacale» e nelle principali edizioni del giornale radio, servizi ed interviste. Per informazioni sulle lunghezze d'onda locali, telefonare a 02/58303670.

Tv, ora è guerra tra Manca e Berlusconi

Il presidente della Rai risponde alle recenti accuse Fininvest: «È stato uno scherzo? Prendo atto»
Subito la replica dell'imprenditore: «Quale scherzo, io faccio sul serio»

ROMA. Prima o poi doveva capitare e ieri è successo. Dopo averci abituati per anni a toni soffi, Berlusconi e Manca si sono scambiati messaggi ruvidi, di inedita meschinità. Tutto è cominciato sabato scorso a Cannes, dove - recatosi per essere proclamato «uomo dell'anno», per meriti televisivi e non solo - Berlusconi ha sparato a palle infuocate contro la tv pubblica italiana davanti a una platea mondiale di giornalisti e imprenditori del settore. La Rai ha replicato come può nelle altrettanto difficili condizioni - facendo la

voce grossa ma senza spaventare nessuno - poi tutto è sembrato afflosciarsi, come se si fosse trattato di un gioco. Così la Rai ha letto una successiva nota della Fininvest, nella serata di domenica, e all'ipotesi del gioco si è affrettato anche il presidente Manca. Il quale, trovandosi negli Usa (anche egli per ritirare un premio) si è inserito via telefono nello scontro a fuoco (metaforico, s'intende) tra Rai e Fininvest. Ha detto Manca: «Prendo atto che la Fininvest ha dichiarato che le affermazioni di Silvio Berlusconi a

la durezza e la tracotanza dell'attacco berlusconiano a un certo nervosismo che albergherebbe in casa Fininvest: per le concessioni che debbono arrivare e che forse non saranno date a tutte e tre le pay tv; per il fatto che le magagne della «pax televisiva», a cominciare da quello dello sport, stanno venendo a galla spingendolo persino il vertice Rai a fare un po' di voce grossa».

Tuttavia, come si è detto, domenica sera un comunicato Fininvest sembrava buttare acqua sul fuoco, sia pure con l'aria di sbeffeggiare un po' viale Mazzini. O, almeno così, capivano o fingevano di capire in Rai. «È incredibile - diceva la nota Fininvest - che una battuta e un'immagine (quella del cancro, per capirsi) possa essere presa a pretesto per cercare di inficiare un ragionamento che è stato invece serio, pacato corretto». Al di là delle battute, anche il presidente Manca sa che Ber-

lusconi non scherzava e Berlusconi sa che Manca sa, eccetera, eccetera... Tant'è che, preso atto dello scherzo, Manca rispedisce a Berlusconi tutte le accuse: quella di monopolizzare, ad esempio, il 70% della pubblicità con il 40% dell'ascolto. Ma il fatto nuovo sta proprio qui. Dice un consigliere dc, Marco Follini: «Dissolta l'illuminazione della pax tv, la Rai si deve ora attrezzare per una nuova fase di concorrenza... più che le inaccettabili dichiarazioni di Berlusconi mi preoccupa la crescita degli ascolti della Fininvest... sono convinto che la Rai può ancora vincere la sfida del programma». Se ciò accadrà, Berlusconi potrebbe veder sfumare un'altra occasione per stendere la tv pubblica. Il che spiega perché, fatto inedito, dopo anni di «feelings» anche Manca e Berlusconi sembrano entrare in rotta di collisione.